



Sulle ali delle aquile (2016)

La storia di un grande personaggio che non evita del tutto lo stereotipo, ma rimane credibile.

Un film di Stephen Shin, Michael Parker con Joseph Fiennes, Jesse Kove, Shawn Dou, Elizabeth Arends, Xiao Dou. Genere Sportivo durata 96 minuti. Produzione Cina, Hong Kong, USA 2016.

Gli ultimi anni di vita del corridore scozzese Eric Liddell, dopo la sua vittoria alle Olimpiadi di Parigi nel 1924.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

Lo scozzese Eric Liddell vinse nelle Olimpiadi di 1924 a Parigi la gara dei 400 metri stabilendo un nuovo record mondiale dopo aver rifiutato di correre i 100 metri perché la gara era prevista di domenica e la sua fede religiosa gli impediva di parteciparvi. Essendo nato in Cina vi ritornò dedicandosi all'attività missionaria laica fino a quando parte del Paese fu invasa dalle truppe nipponiche. Ma anche i giapponesi conoscevano le sue imprese sportive.

Chiunque abbia letto le prime righe di questa recensione e ami il cinema avrà visto risvegliarsi il ricordo di immagini e di una colonna sonora entrambi indimenticabili.

Si tratta ovviamente di quelli di 'Momenti di gloria' in cui la regia di Hugh Hudson e la musica di Vangelis avevano portato sugli schermi e all'Oscar per il miglior film le conquiste atletiche e le vicende umane di un personaggio non notissimo come Eric Liddell. Spesso i biopic si concentrano su una fase della vita del loro protagonista perché le altre non si rivelano cinematograficamente interessanti. Non è il caso di quella di Liddell e grazie a Stephen Shin, regista nato a Macao, possiamo ora conoscere cosa accadde dopo quella vittoria olimpica. Il problema, con una personalità come quella di Liddell, era quello di non rappresentarlo come un cristiano integralista ma come un uomo guidato nell'azione quotidiana dalla propria fede religiosa che lo apriva agli altri per offrire loro aiuto anche nelle situazioni più difficili. È quanto accade dopo l'occupazione giapponese e l'internamento di Liddell (dopo che aveva fatto allontanare i familiari) in un campo di prigionia. Anche se il film non ci evita qualche stereotipo (il comandante cattivissimo che continua a perseguitare il protagonista e tutti coloro che non venerano l'Imperatore) riesce comunque a mostrarci con la giusta misura l'altruismo di un atleta che mette il proprio fisico di atleta (anche se debilitato) al servizio degli altri accettando una sfida.

Ciò si poteva ottenere solo avendo l'interprete giusto e Joseph Fiennes si rivela tale. La sua capacità di calarsi in condizioni di sofferenza conservando uno sguardo luminoso e mantenendo al personaggio la credibilità gli consente di interpretare sullo schermo una persona che ha meritato di esser sepolto nel Mausoleo dei Martiri di Shijiazhuang, cosa consentita a pochissimi non cinesi (dal punto di vista etnico).